

Atti degli apostoli – At 4,23-31 (prima parte)

Con questa catechesi si conclude la scena che era iniziata al cap 3. C'è stato il racconto del primo miracolo, poi Pietro e Giovanni parlano al popolo, i capi li arrestano, fanno loro il processo e poi li rilasciano minacciandoli di non parlare più altrimenti saranno uccisi.

Oggi abbiamo un testo particolarmente importante perché c'è una ripetizione della Pentecoste. La gente che ha già ricevuto una volta lo Spirito Santo, lo riceve una seconda volta e poi lo riceveranno tante altre volte. La descrizione di una seconda Pentecoste è molto più profonda della precedente. Nella prima avevano capito un poco il mistero della Croce, quando hanno detto: "Voi lo avete ucciso, ma Dio poi lo ha risuscitato". Questa volta la Pentecoste è più profonda, perché loro stessi stanno sperimentando la Croce e s'accorgono che quel che è capitato a Gesù, capita oggi a loro.

Ascoltiamo il testo:

Ora (Pietro e Giovanni) liberati, andarono dai loro fratelli e raccontarono le cose che i sommi sacerdoti e gli anziani dissero loro. Ora essi, avendo udito, unanimemente levarono la voce a Dio e dissero: Sovrano Signore, (sei) tu che facesti il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che (sono) in essi, (e) che per bocca del nostro padre David, tuo servo, per mezzo dello Spirito Santo dicesti: "Perché fremettero genti e popoli tramarono cose vane? Insorsero i re della terra e i capi si radunarono insieme contro il Signore e il suo Cristo", davvero si radunarono in questa città contro il santo tuo servo Gesù, che ungesti, Erode e Ponzio Pilato con genti e popoli d'Israele per fare quanto la tua mano e la (tua) volontà predefinì che accadesse. E per le cose di adesso Signore, guarda le loro minacce e da' ai tuoi servi di parlare la tua Parola con tutta franchezza, stendendo la (tua) mano perché accadano guarigioni e segni e prodigi per mezzo del Nome del tuo santo servo Gesù. E, avendo essi supplicato, fu scosso il luogo in cui erano radunati e furono tutti riempiti di Spirito Santo e parlavano la Parola di Dio con franchezza.

Oggi i discepoli capiscono il disegno di Dio sulla storia che continua ancora attraverso la loro vita di ogni giorno. Sarebbe come dire: posso sapere cosa vuol dire aver fame, ma se ho fame, capisco meglio. Un conto è sapere cos'è una cosa, un conto è sperimentarla. Così un affamato può sapere cosa vuol dire mangiare, ma se ha mangiato ed è sazio sta meglio.

La stessa cosa vale per la persecuzione. L'esperienza della Croce di Cristo dà una comprensione della storia della salvezza per mezzo di Lui, ma quando la storia attuale passa attraverso la persecuzione che vivo personalmente comprendo meglio ciò che Gesù ha voluto dirmi e testimoniare. La nuova Pentecoste dovrebbe portarci a questa illuminazione. Sapere che Gesù è Dio non chiede grandi sforzi perché Lui ce lo ha detto. Sperimentare che Gesù è il "mio" Signore è un'altra cosa perché passa attraverso la mia pelle.

La prima esperienza di fede è quella che descrive Giacomo quando dice che i demoni credono che c'è Dio, meglio di noi; ma mica lo sperimentano, hanno paura e tremano (Gc 2,19).

Se non arriviamo a questa seconda esperienza dello Spirito Santo nella nostra vita, il Cristianesimo rischia di essere un'ideologia; sappiamo una cosa ma non sappiamo in cosa consiste.

Il testo è molto ricco e lo dividiamo in quattro parti:

- La prima (v. 23) ci presenta il ritorno di Pietro e Giovanni in comunità e cosa avviene nella comunità.
- Nella seconda (vv. 24-28), vediamo che questa comunità in preghiera comincia a saper leggere ciò che è accaduto.
- Nella terza parte (vv. 29-30) la comunità prega, non di salvare la pelle, ma di saper parlare con tutta franchezza.
- Alla fine (v. 31) tutti ricevono nuovamente lo Spirito e cominciano a parlare con franchezza.

Vediamo il primo versetto :

Ora, liberati, andarono dai loro fratelli e raccontarono le cose che i sommi sacerdoti e gli anziani dissero loro.

Pietro e Giovanni, appena liberati, tornano dai loro fratelli. Si insiste molto sulla comunità, all'interno degli Atti degli Apostoli, perché se Dio è Padre e noi siamo figli, realizziamo l'essere figli soltanto nella comunità dei fratelli. Quindi la comunità non è un optional solo per qualcuno, ma è il luogo necessario per vivere la nostra identità cristiana.

Nel contempo alla comunità si aggiunge un terzo elemento che è la missione. Se per essere figlio devo stare con i fratelli, molti di questi non sanno che sono fratello e da qui nasce l'opera missionaria. O la fraternità è aperta a tutti oppure non è cristianesimo bensì una setta anticristiana. La comunità è la realtà apostolica massima che esista ed è un fuoco che accende altri fuochi.

Oggi viviamo piuttosto la globalizzazione, un nuovo ordine universale che assomiglia più al potere di satana che a quello di Dio. Una comunità sotto il segno del maggior profitto, del denaro, del pensiero comune e via di seguito è esattamente l'anticristo. Il fatto che il Sinedrio abbiamo dato ordine di non più parlare è la prova che quello che teme di più è la libertà di parola.

Veniamo ora alla comunità che reagisce a quanto detto dai sommi sacerdoti.

Ora essi, avendo udito, unanimemente levarono la voce a Dio e dissero: Sovrano Signore, (sei) tu che facesti il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che (sono) in essi, (e) che per bocca del nostro padre David, tuo servo, per mezzo dello Spirito Santo dicesti: "Perché fremettero genti e popoli tramarono cose vane? Insorsero i re della terra e i capi si radunarono insieme contro il Signore e il suo Cristo", davvero si radunarono in questa città contro il santo tuo servo Gesù, che ungesti, Erode e Ponzio Pilato con genti e popoli d'Israele per fare quanto la tua mano e la (tua) volontà predefini che accadesse.

Il testo è piuttosto articolato e dobbiamo prestare particolare attenzione. Innanzitutto quando hanno udito parlare di minacce e di persecuzioni, invece di lamentarsi, unanimemente levarono la voce a Dio e pronunciarono un canto di lode. È il Salmo 46, dove Dio, nel testo greco, è chiamato addirittura "Despota" e che noi abbiamo tradotto con "Sovrano Signore".

L'etimologia della parola "Despota" è "padrone di casa". Cioè il mondo è la casa di Dio affidata all'uomo. È lui che ha fatto il mondo con tutto quanto vi esiste e l'ha dato all'uomo che è l'amministratore e ne deve usare come Dio vuole. Poi si cita il Salmo 2 che è quello che descrive la situazione di interregno: quando muore il grande re, è già designato il suo successore con l'unzione, ma gli altri satrapi si ribellano e si alleano per vedere se riescono a far regnare uno di loro. Quindi i potenti della terra sono l'anti-dio sulla terra.

Si parla poi di "*volontà predefinita*". Fermiamoci su questo punto perché può essere molto ambiguo. Non è che Dio abbia già predefinito tutto, cioè abbia una trama, e poi gli altri, senza saperlo, riescono a raggiungere un altro risultato. Il risultato di Dio è certo: Lui è il contrario dei potenti e sulla croce ha vinto il male con il bene, mostrando che il male è una menzogna, è una falsa immagine di Dio, una falsa immagine di uomo, una falsa immagine di salvezza che distrugge la persona. Quindi, Dio ha già previsto il male, perché il male lo fa l'uomo per errore, per il cattivo uso della libertà.

Basterebbe che Dio ci togliesse la libertà o addirittura ci eliminasse, ma Dio non lo farà mai! Dio vuole illuminare la nostra intelligenza con la verità, perché conosciamo la verità che ci fa liberi.

Ciò che fa Dio è porre un limite al male e lo fa attraverso la croce. Il massimo male è quello di uccidere Dio – più di questo non si può fare – ma lì finisce e lì si consuma. Solo a quel punto capisci chi è Dio, colui che ama e dà la vita e allora lì finisce il male e comincia il bene. Questo è l'unico modo di sconfiggere il male altrimenti lo moltiplichi. Lo rappresenta bene un affresco sull'Annunciazione di Giovanni Pietro da Cemmo (Chiesa di S. Marie di Esine, in Val Camonica, nel bresciano) in cui è presente anche un gatto. Che ci sta a fare un gatto nella scena?

Il male ha come simbolo il topo, che quel che tocca infetta di morte. E il gatto è nemico del topo. Nel dipinto si vede un gatto tranquillo che sta lì e aspetta che il topo esca, perché è sicuro che se lo mangerà. La croce è la trappola del male, perché dove il male crede di vincere, lì perde. Tu mi togli la vita? E io te la dono. Questo significa vincere il male con il bene e qui sta l'astuzia di Dio.

Solo così si può capire la beatitudine che dice: "*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia*". In quel momento si è simili al Figlio di Dio perché ci si oppone al male e lo si sconfigge in modo corretto.